



SCUOLA PER LA PACE
della Provincia di Lucca

insieme a:
**ARCI, Fondazione Neno Zanchetta,
Libreria Luccalibri, Manitese Lucca**

***PARLIAMO DI
AMERICA LATINA***

*Presentazione del libro “La scommessa delle Americhe”
di Maurizio Chierici*

**Incontro con
Maurizio Chierici, Aldo Zanchetta e Fratel Arturo Paoli**

4 giugno 2007

Quaderno n. 48

MAURIZIO CHIERICI è stato per trent'anni inviato del Corriere della Sera in America Latina, Asia, Medio Oriente e Africa. Per i suoi *reportage* ha ricevuto numerosi riconoscimenti come il Premio Campione e il Premio Unicef.

Ha scritto due romazi-verità: *Malgrado le amorevoli cure* (1979) e *Quel delitto in casa Verdi* (1991 e 2001). Ha pubblicato inoltre *Con gli occhi del Sud* (1992), *Tropico del cuore* (1994), *Lungo viaggio d'addio* (1999), *Quando ho salvato il Che* (2001) e *L'imperatore* (2003). Da qualche anno è editorialista del quotidiano l'Unità.

ALDO ZANCHETTA è stato Coordinatore della Scuola per la Pace della Provincia di Lucca dal 2001 al 2006. Ingegnere chimico con varie esperienze lavorative all'estero, è esperto di questioni latinoamericane ed è Presidente della Fondazione Neno Zanchetta, impegnata nel riconoscimento dei diritti comunitari dei popoli indigeni amerindi. E' autore del libro "America Latina. L'arretramento de los de arriba" e edita un bollettino elettronico quindicinale sui movimenti sociali latinoamericani.

FRATEL ARTURO PAOLI è nato a Lucca nel 1912 ed è prete dal 1940, è stato anche partigiano, membro del Comitato di liberazione in favore degli ebrei ed è uno dei 281 italiani "Giusti delle Nazioni", onorificenza conferita da un apposita commissione dello Stato di Israele a chi, non ebreo, mettendo a repentaglio la propria vita e la libertà, si adoperò per salvare singoli ebrei, o famiglie o talvolta intere comunità. È stato viceassistente centrale della GIAC dal 1948 al 1954, durante le presidente di Carlo Carretto e Mario Rossi. Dopo un breve periodo trascorso come cappellano sulle navi che trasportavano le famiglie italiane e portoghesi in Argentina, entrò nel 1954 nel noviziato dei Piccoli fratelli di Gesù, per poi diventare Piccolo Fratello del Vangelo che si ispira a Charles De Foucauld. Nel 1960 parte per l'America Latina. Per 25 anni risiede tra l'Argentina e il Venezuela viaggiando per tutti ipaesi dell'America LATina per diffondere l'ideale della fraternità. Di questi anni è testimone il libro "vivo sotto la Tenda" nell'edizioni Paoline. Da 16 è in Brasile, dove ha fondato A.F.A. (Associazione Fraternità Alleanza), che è una comunità di laici impegnati in alcuni progetti di aiuto alle famiglie delle favelas: progetto Latte, Educazione, Salute, Donna, Informatizzazione Informatica.

LEANA QUILICI, professoressa di filosofia al Liceo Scientifico Ettore Majorana di Capannori, è Coordinatrice dell'Osservatorio per la Pace del Comune di Capannori.

LA TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO DI MAURIZIO CHIERICI NON E' STATA RIVISTA DAL RELATORE

Parliamo di America Latina

Introduzione di Leana Quilici

Per parlare di America Latina è utile partire dal titolo del libro di Maurizio Chierici *La scommessa delle Americhe*: esiste un’America che contiene tante americhe in movimento; questa molteplicità, la sua incertezza ed anche l’azzardo, sono le cifre del grande cambiamento in atto. Di questo cambiamento si possono individuare due linee di tendenza strutturali, spesso in tensione dialettica tra loro: la prima investe la questione della sovranità nazionale di tanti stati latinoamericani, intendendo per sovranità l’indipendenza politica ed economica dall’egemonia statunitense. L’altra dimensione, forse più profonda, è sottesa da una domanda sempre più forte di giustizia sociale, una domanda che viene dal basso, dai movimenti sociali di base.

Possiamo quindi affermare che forse il problema di fondo dell’America Latina risiede in una forma di democrazia tutta da inventare all’interno delle difficoltà che i nuovi governi latinoamericani incontrano nello sviluppare a livello centrale, dello Stato, le esperienze di movimento e di radicalizzazione democratica dai quali sono in ultima istanza scaturiti. Da questo punto di vista è estremamente importante individuare criteri di analisi efficaci per comprendere esperienze come quelle di Lula in Brasile, di Morales in Bolivia, di Chavez in Venezuela.

Il paradigma analitico di Aldo Zanchetta privilegia una dimensione rigorosamente geopolitica, che vede l’America Latina articolarsi in cinque aree i cui criteri di definizione sono legati alla ricostruzione delle scelte economiche, degli apparati militari e finanziari e delle reti infrastrutturali nel quadro generale del neoliberismo. Aldo è un grande conoscitore dei popoli indigeni ed ha affermato più volte che la spinta vera al cambiamento proviene dal basso, dalle comunità dei contadini, dalle comunità indigene afrodiscendenti. Tuttavia, la più grande novità latinoamericana non è quella di trovare un progetto comune e condiviso alternativo al neoliberismo, ma l’ampia resistenza nei confronti dell’ingerenza statunitense. Da questo punto di vista i paesi cosiddetti “moderati” assumono un significato ed un’importanza speciali.

Aldo Zanchetta si sofferma spesso sulla questione dell’integrazione, e la domanda che pone è “quale tipo di integrazione economica e politica può conciliarsi con una integrazione sociale che richiede a gran voce equità e giustizia?”. Quale ruolo può avere l’Europa in questo contesto? Zanchetta risponde in maniera critica a questa domanda evidenziando le pecche e talvolta l’ipocrisia del vecchio continente.

Passiamo ora all’analisi di Chierici. Il suo libro, presentato qui stasera, è un eccellente e provvidenziale esempio di giornalismo non elusivo, che si guadagna credibilità sul campo, grazie all’indiscutibile onestà intellettuale. Qui si privilegia il confronto tra le macrostrutture economico-politiche e le microstrutture socio-culturali che le sottendono. Questo piano di analisi rimane costante in tutto il lavoro.

Il primo capitolo del libro affronta il tema dell’abnorme ingigantimento delle metropoli latinoamericane, fenomeno tipico del mondo globalizzato. L’ampiezza dello sguardo abbraccia tutta l’America Latina, in un suggestivo affresco che fa emergere intorno al nucleo centrale una miriade di mondi satellitari, strutturalmente interconnessi, i quali esprimono i nuovi aspetti di questioni storiche cruciali quali il problema del mondo giovanile, della violenza, della criminalità, dell’emigrazione, del degrado ambientale.

Ne risulta che la società latinoamericana sta cambiando, ma è anche in fase di destrutturazione; subisce nelle varie realtà nazionali una perdita di connessione e di relazionalità esattamente come avviene, sebbene in altri termini, anche nella parte di mondo in cui noi viviamo.

Un intero capitolo è dedicato a Indios, Mulatti e Meticci, indice della fisionomia assolutamente composita della realtà sociale latinoamericana. Chierici riconosce agli indigeni una grande inventiva, lega la loro rinascita alla questione della difesa dell’ambiente e della biodiversità, ma insiste sul meticciato, eredità della vecchia storia coloniale e figura della rassegnazione, che risulta costituire la sacca sociale del

supersfruttamento. Questa attenzione ai processi produttivi pare suggerire la necessità del recupero di un'analisi di classe rispetto a questioni genericamente classificate come etniche.

Proprio sul terreno del mondo indigeno emerge quella che si può definire - usando parametri occidentali - la questione di genere: un nome per tutti è quello di Rigoberta Menchù, che cito perché mi sembra che su questo personaggio le posizioni di Zanchetta e Chierici divergano sensibilmente.

Personalmente mi sembra che ci siano singolarità femminili di vario spessore sociale e politico, ma non una vera e propria presenza femminile. Anzi: nelle storie di donne che Chierici racconta, le figure femminili si impongono e brillano per la loro tragica solitudine.

Altro nodo importante dell'analisi di Chierici è la questione dell'informazione - passata agli altari delle cronache recenti a causa delle vicende venezuelane - fra controllo dall'alto, esercitato dai sistemi politici sui mezzi di comunicazione di massa, e imponente sviluppo dell'informazione dal basso. Aldo Zanchetta sembra invece più preoccupato della qualità dell'informazione sull'America Latina prodotta nella nostra parte di mondo, per la quale ha toni polemici e severi.

C'è infine la questione della religiosità e delle religioni. E' una - forse la - questione fondamentale, soprattutto dal punto di vista culturale e sociale ed è tornata in primo piano dopo il recente viaggio di Benedetto XVI in Brasile. Mi permetto di ricordare alcuni dati: sul pianeta si contano 1.300 milioni di cattolici, di cui più della metà in America Latina (126 milioni nel solo Brasile). E' quindi in Sud America che si gioca il destino del cattolicesimo mondiale. Eppure proprio qui stanno nascendo molte nuove forme di religiosità: le cosiddette "sette neopentecostali" e i vari movimenti evangelici intercettano un profondo bisogno di spiritualità da parte delle sacche sociali più povere e contribuiscono a minacciare e ad erodere l'egemonia del cattolicesimo romano.

Mentre la Chiesa Cattolica sembra irrigidirsi in risposte dogmatiche, dottrinali e gerarchiche, queste nuove forme religiose appaiono più "flessibili", pronte a rispondere alla voglia di spiritualità dei popoli. C'è inoltre da aggiungere che in America Latina non si è ancora consumata la spinta della Teologia della Liberazione, e non si è esaurita "l'onda lunga" del Concilio Vaticano II. Entrambe queste tensioni sono radicate nelle comunità che si confrontano con il problema della povertà e dell'ingiustizia sociale.

Di tutto questo è povero il dire senza parlare di e con Fratel Arturo Paoli, la cui intera vita è espressione di quel dialogo che l'America Latina chiede. Saluto perciò Arturo utilizzando le parole di un suo professore di filosofia, che vide in lui un "uomo cosmico"; e, autenticamente, la sua spiritualità è cosmica: è intreccio, comunicazione, legame vivo e fecondo, cioè propriamente umano.

Maurizio Chierici

America Latina e globalizzazione

Inizio precisando che il mio libro non vuole analizzare ma descrivere l' America Latina. L'America Latina sta tornando prepotentemente al centro delle cronache, perché la globalizzazione l'ha coinvolta: pensiamo ad esempio al crack argentino.

Per inciso dico con grande sincerità che mi dispiace per i cittadini italiani che hanno perso soldi, ma hanno avuto torto ad approfittarsi di un paese che stava precipitando, pensando di speculare sulla crisi argentina. Non si può speculare sulla pelle degli altri: hanno rischiato, sapendo che questo rischio pesava sulle spalle degli argentini.

Ho attraversato tutta l'America Latina, ho visto cambiare caratteri e speranze: prima c'era la speranza di essere in buoni rapporti con il grande vicino statunitense, oggi no. Sono dell'idea che la prima cosa che potrebbe modificare la situazione latinoamericana sarebbe una riforma agraria, che potrebbe davvero donare al Sud America la speranza nel futuro.

Il caso Venezuela

Anche le infrastrutture mancano. Molti paesi non hanno vie ferrate: il Venezuela è uno dei paesi più ricchi del mondo di petrolio, eppure non ha ferrovie, perché tutto viaggiava su ruota, tutta l'economia girava intorno alla pigrizia del petrolio che in fondo sgorga da solo. Le sta costruendo ora Chavez. A proposito di Chavez, Andres Oppenheimer - analista repubblicano statunitense - lo definisce "narcisista leninista"...in fondo è vero: Chavez è narcisista, perché si ascolta e parla per ore ed ore, ripetendo sempre le stesse cose. Domandai al Presidente il motivo per cui parlasse così tanto, ripetendo sempre le stesse cose; lui allora mi rispose che il popolo venezuelano è stato imbrogliato per 50 anni, e non crede più a niente. Per questo è necessario ripetere i concetti: per dimostrare, ripetendoli, che qualcosa è successo.

Oggi si dice che Chavez abbia chiuso una rete televisiva. Non è vero, questa TV funziona benissimo. Eppure sul mio stesso giornale oggi Furio Colombo ripete ancora la stessa storia sulla chiusura della TV, del peronismo e del castrismo applicati al Venezuela. Quella TV non ha chiuso, Chavez le ha solo tolto la frequenza di Stato, ma continua a trasmettere su satellite (in un paese in cui esistono oltre un milione di parabole).

Il problema dell'informazione

Il problema dell'informazione sull'America Latina è molto grande e condiziona tutta la nostra lettura di questa realtà. Ad esempio, se io devo raccontare Lucca e non conosco nessuno, a chi mi rivolgo? Parlerò con i giornalisti locali che mi racconteranno le cose dalla loro prospettiva. Quindi io racconterò Lucca con gli occhi che i giornalisti locali mi hanno creato. Anche questo avviene nei racconti su Chavez.

In America Latina una volta l'informazione era affidata alle singole dittature, pensiamo a Pinochet. Ed a proposito di Cile, fino a due anni fa tutte le scuole del Cile praticamente non studiavano la storia nazionale degli ultimi decenni (morte di Allende, torture, sparizioni, ecc.), che veniva riassunta nel concetto "Il Cile con il Presidente socialista stava precipitando nel caos economico. L'intelligenza e la concretezza militare di Pinochet hanno fatto del Cile un grande paese".

Ben due generazioni sono cresciute con queste informazioni. Perfino all'Università Cattolica - la più avanzata del Cile - non si parlava mai delle morti, delle torture, delle sparizioni, delle violenze. In Cile è avvenuta una cosa angosciante: quando arrestarono Pinochet a Londra, le TV nordamericane - che arrivano anche in Sud America e quindi anche in Cile - iniziarono a ricostruire, mediante immagini, la storia del dittatore cileno. Queste immagini, questi fotogrammi non erano mai stati visti dalla popolazione cilena, che rimase totalmente sconvolta da queste visioni. Molte persone, anche esuli, rinunciavano a raccontare ai figli il loro paese e la loro storia: perfino due degli Inti-Ilumani mi dicevano che non hanno mai raccontato nulla ai loro figli, non gli hanno mai detto della paura e dell'orrore, perché tale è stata la loro angoscia che temevano che i figli potessero provare anche loro questo sentimento.

Negli ultimi 12 anni in America Latina sono stati uccisi 235-237 giornalisti, molto di più rispetto all'Iraq...eppure in Sud America non ci sono guerre da 150 anni.

La battaglia per la democrazia è una lotta che inquieta e minaccia le strutture dell'economia così come è stata articolata. Anche in Italia c'è il tentativo di concentrare l'economia e l'informazione, proiettandole nella vita

politica, cambiando le opinioni delle persone. In America Latina questo processo va avanti da 50 anni. Ed oggi con i nuovi mezzi elettronici si sta centralizzando tutto: esiste infatti un grande “cartello” che va dalla TV messicana a quella venezuelana, passando per la brasiliana.

In Brasile c'era Rete Globo con il suo Presidente, Roberto Marinho, che aveva inventato le *radionovelle* e le *telenovelle*. Dico questo perché la scaletta dei programmi TV durante la campagna elettorale per il candidato sostenuto da Rete Globo era la seguente: telenovela, intervallo con discorso del candidato, ancora telenovela, discorso di un analista, partita di calcio importante, ancora discorso del candidato, ecc.

Anche da noi succede questo: si comincia con le telenovelle e si finisce con un candidato che, bene o male, promette le stesse cose delle novelle televisive. Anche in Argentina o in Cile avviene questo. Riguardo a quest'ultimo paese, non credo che l'informazione cilena sia totalmente libera. Pensiamo al fatto che Patricia Verdugo, famosa scrittrice, ha fatto la giornalista silenziosa sotto la dittatura ed ha visto suo padre essere ucciso dal regime. Lei ha indagato, ha scavato per dimostrare i crimini del regime che non erano conosciuti dalla popolazione. Un suo libro sui crimini del regime, con Pinochet non più Presidente ma Capo delle Forze Armate, vendette 200.000 copie a Santiago. La Verdugo ha vinto premi negli USA ed anche in Italia, è tradotta in tutte le lingue del mondo, eppure ancora oggi nessun giornale e TV cilena sono autorizzate a farla scrivere o ad intervistarla.

L'urbanizzazione e la nuova letteratura “urbana”

Anche la letteratura latinoamericana sta cambiando. I libri che raccontavano un'America contadina - pensiamo a Marquez, a Vargas Llosa, ad Amado - portavano nelle città le radici, le fantasie ed i desideri del popolo contadino. Oggi questi scrittori sono tramontati e con loro è tramontata una certa America Latina, che oggi è sempre più urbana: basti pensare che esistono città con 21 milioni di abitanti. E questa è una tendenza incontrovertibile, visto che l'ONU ci informa che nel 2050 metà popolazione del mondo vivrà nelle città, nei non luoghi delle periferie, una sorta di “terra di nessuno”.

Gli scrittori urbani e la musica urbana stanno crescendo, in Brasile ad esempio sta nascendo un movimento di musica rap suonata e cantata dai ragazzi che abitano nelle favelas e raccontano le loro storie. Gran parte di questi ragazzi vengono poi uccisi proprio a causa delle loro canzoni. Ma questi testi viaggiano, arrivano in Europa e vengono ballati perfino nelle discoteche dove si diverte l'alta società di San Paolo. Cito questa città perché è questa la città dove si vendono più Ferrari, e questo spiega perché molto spesso un pilota della scuderia italiana è brasiliano. Ancora: San Paolo, dopo New York, è la città al mondo che ha più elicotteri privati. E questo è ben visibile anche nell'architettura della città, visto che ogni tetto ha una piazzola di atterraggio per l'elicottero. A San Paolo ad ogni persona viene dato un fazzoletto al profumo di rose, perché l'aria è ammorzata da un fiume che passa vicino alle favelas: chi può non respira nemmeno l'aria degli altri.

Stati Uniti e America Latina: quale rapporto?

Anche gli Stati Uniti sono interessati a questa realtà, perché sono una grande potenza sulla via del tramonto che ha estremo bisogno di allargare il suo mercato; e cosa c'è di meglio dell'America Latina? Gli USA hanno bisogno di questo, ma senza creare guerre, massacri e dittatori. Per questo vedo in prospettiva un miglioramento nei rapporti tra America Latina e Stati Uniti. Certo, nel '900 il Sud America è stato ipersfruttato dagli USA e non solo, ma le cose posso cambiare.

L'America Latina si è risvegliata e ci ha svegliato, perché gli Stati Uniti, guidati da un Presidente che eufemisticamente potremmo definire “distratto” dalla febbre del petrolio, ha lasciato respirare il gigante sudamericano. Il problema è che questo continente non sa ancora respirare in maniera razionale; speriamo che in futuro possa farlo.

L'inganno di Colombo

Desidero farvi conoscere un fatto inedito, apparentemente senza significato, ma secondo me molto metaforico riguardo ai rapporti commerciali tra l'Occidente e l'America Latina. Nel 1492 sono stato a San Salvador delle Bermuda, la prima isola dove Colombo mise piede. Lì c'è un museo dove sono esposte le monete con cui Colombo simbolicamente pagò gli indigeni che gli avevano offerto frutta. Lui disse che aveva voluto pagarli - loro non conoscevano il valore della moneta - per provare il fatto che non c'era prevaricazione nei rapporti con le persone del posto...ebbene, in realtà quelle monete erano già scadute da oltre 70 anni. Questo è stato il primo rapporto commerciale con l'America Latina...

Ma Chavez ha veramente chiuso una TV?

Piccola parentesi sul rapporto tra Chavez e le TV. Si dice “Chavez ha tolto le frequenze ad una televisione”...ma cosa sono le frequenze? Sono un bene dello Stato che viene dato in concessione per un certo periodo a chi trasmette. In Italia con la deregulation dell’etere, negli anni di Craxi tutte le frequenze sono state assorbite da holding con nomi diversi, ma facenti capo ad una sola persona...sappiamo chi.

Oggi in Italia il digitale terrestre stenta, mentre si sta diffondendo in Europa. Perché? In tutti i paesi lo Stato concede metà delle frequenze che possiede, mentre l’altra metà la mantiene. In Italia ciò non avviene, perché tutte le frequenze sono state assegnate. Vi sono piccole TV provinciali che possiedono molte frequenze, alcune intestate a società fantasma. Ed in questo momento in cui i cellulari stanno moltiplicandosi, queste società fantasma vendono a prezzi altissimi le frequenze per i cellulari, lucrano quindi su un bene statale.

Chavez semplicemente non ha rinnovato - dopo 20 anni - la frequenza ad una televisione che tra l’altro aveva organizzato il colpo di stato per destituirlo.

Oggi in Venezuela ci sono due televisioni. C’è Venevision, in mano ad un magnate di origine cubana che aveva organizzato diverse manifestazioni anti-Chavez (quando tornò al potere dopo il colpo di stato non ne dette notizia per 48 ore). L’altra TV è Globovision, ferocemente antichavista, che nei suoi telegiornali invita alla rivolta. Se una TV propagandasse la rivolta, ad esempio negli Stati Uniti, sarebbe immediatamente chiusa ed i direttori forse sarebbero messi in carcere. Eppure i nostri giornali mistificano in maniera incredibile questa vicenda...

Il Messico e le “zone sospese”

Il Messico è una nazione che contiene più paesi. Esiste il paese del sud, indigeno, dove il mondo indigeno è schiacciato. Esiste una capitale, una mastodontica macchina burocratica, ed infine esistono - e questa è una novità latinoamericana - zone di confine “sospese”, né città né campagna, né Sud America né Stati Uniti. Tra il Messico e Stati Uniti sta nascendo una di queste zone.

Per quanto riguarda lo stato dell’informazione messicana, aggiungo che le due TV messicane più importanti hanno visto confermate il 90% delle loro frequenze, con violazione dei diritti di radio e TV comunitarie. Tutto è così in mano a due soli potentati...eppure non ho visto proteste sui mass media italiani.

Ancora sull’informazione: i casi Colombia e Perù

In Colombia il Presidente Uribe, liberista grande alleato degli Stati Uniti, ha modificato la Costituzione - come Chavez - e si è fatto rieleggere. Ora la sta cambiando nuovamente per farsi rieleggere ancora una volta. Eppure sui mass media italiani non ho visto proteste. Uribe ha tolto le frequenze a due TV, due mesi prima delle elezioni perché gli erano ostili.

In Perù sono state chiuse due TV, perché erano accusate di incitare alla rivolta...eppure non ho visto proteste.

Il caso Cuba

E’ giusto che tutti vengano informati, perché informare male sull’America Latina è un fatto gravissimo. Ma c’è un altro caso: quello di Cuba.

I cubani non sono informati, né quelli de L’Avana né quelli di Miami, che parlano di Cuba in maniera grottesca e falsa. Perché un regime, che pure ha aperto una breccia importante nella realtà latinoamericana, proibisce l’informazione?

Un mio amico è stato chiamato a tenere una lezione di giornalismo a Cuba (presso l’Ambasciata americana), a cui dovevano partecipare le persone tra le più disparate che ricevevano in cambio un telefonino satellitare, una stampante e un computer. Ebbene, queste persone lavorano e mandano notizie a Miami! Non giornalisti ma persone che lo fanno solo ed unicamente per arrotondare il bilancio familiare. Ovviamente lui rifiutò la proposta.

Cuba ha condannato un bravo giornalista, perché è stata registrata una sua frase in cui si lamentava della mancanza della libertà di stampa...e gli hanno dato 15 anni di carcere! La stessa cosa succede a Miami. Ma per fortuna i cubani non ascoltano queste pseudoinformazioni.

E dispiace che un uomo come Castro, che tanto ha fatto per il suo paese e per il Sud America, si sia “incartapecorito” su questi temi.

Le risorse latinoamericane

Jorge Giordani è un professore universitario, Ministro della Pianificazione nel Governo Chavez, laureato a Yale e a Bologna in matematica pura. Suo padre era un muratore di Forlì che fuggì dall'Italia sotto il fascismo.

Giordani ha aperto un osservatorio sulla trasparenza in Venezuela ed è molto amato da noi giornalisti, perché ha dimostrato che il 23% del petrolio venezuelano per 30 anni è uscito dal paese senza pagare tasse e senza introiti per lo stato. Praticamente la produzione equivalente a quella del Kuwait è stata venduta “sotto banco”. Questo per far capire la malagestione passata di tante risorse naturali latinoamericane.

Se l'interesse delle multinazionali si attenua, l'America Latina può reagire in un certo modo, ma solo se è proprietaria delle sue risorse. Giordani mi diceva che non si può portare il Colosseo a Washington per permettere agli statunitensi di visitarlo spendendo meno; così il Venezuela ha il petrolio ed il gas e lo vende al prezzo giusto.

Aldo Zanchetta

Abbiamo l'occasione di avere con noi due grandi conoscitori dell'America Latina: Maurizio Chierici e Fratello Arturo Paoli. Ogni volta che leggo un libro di Chierici rimango stupito per la vasta conoscenza, spesso anche nei dettagli, del continente latinoamericano, dalle persone alle situazioni politiche. Anche il suo ultimo libro ha rappresentato una ricchissima sorgente di informazioni.

Il titolo, "La scommessa delle Americhe", è molto significativo, perché vuol dire che lì si può ancora scommettere su un mondo diverso, mentre nelle altre parti del mondo si è perfino smesso di scommettere. Questo significa che lì c'è ancora speranza.

Tre ragioni per una visione distorta dell'America Latina

Vorrei mettere a fuoco un problema che mi sta molto a cuore: quale è la nostra conoscenza dell'America Latina? Mi convinco sempre di più che non siamo culturalmente, psicologicamente e umanamente preparati a comprendere l'America Latina perché abbiamo alle spalle una pesante eredità coloniale e siamo convinti di essere la civiltà, il punto di arrivo della storia.

Vi inviterei a leggere un libro scritto da Antonello Gerbi dal titolo "La disputa del nuovo mondo". È la storia di come l'Europa durante i secoli ha guardato e interpretato l'America Latina. Ne viene fuori uno scenario sconcertante e fa riflettere il fatto che i nostri grandi pensatori - come Hegel o Kant - usassero ragionamenti del tipo "dall'America Latina non ci si può aspettare niente di buono. Guardate la statura degli abitanti, sono bassi e quindi inferiori". Sembra impossibile eppure è così. Questa è stata la continua "invenzione" dell'America Latina da parte dei suoi scopritori/conquistatori.

Al libro è annesso un breve saggio - che inviterei a leggere soprattutto i movimenti sociali di solidarietà con l'America Latina - di cui è autore è Antonio Melis, professore di letterature ibero-americane dell'Università di Siena. L'autore spiega che la non comprensione dell'America Latina continua anche oggi nei movimenti sociali europei di solidarietà che scaricano sui loro omologhi latinoamericani le proprie speranze assieme alle proprie frustrazioni.

Oggi l'Europa ha molti legami con l'America Latina, ma soprattutto con gli europei lì emigrati o con i loro discendenti che detengono il potere praticamente in tutti i paesi latinoamericani, ma che sono una élite minoritaria che non è l'America profonda. Chi conosce veramente l'80% delle popolazioni latinoamericane?

Un difficile dialogo. Cause culturali e cattiva informazione: il caso Venezuela

Oltre a difficoltà culturali, ci sono anche barriere ideologiche che si interpongono nel dialogo. Come ben detto da Melis, noi scarichiamo sull'America Latina le nostre frustrazioni e le nostre delusioni, perché noi vorremmo che i latinoamericani all'opposizione dei governi legali facessero quello che noi non abbiamo saputo fare. Inoltre vorremmo dire ai movimenti di base latinoamericani cosa loro dovrebbero fare.

L'altra difficoltà di dialogo risiede nel basso livello della qualità dell'informazione che ci viene veicolata, spesso tragicamente falsa. Chierici ricordava la questione della TV di Chavez, questione che ci è stata posta in modo estremamente fazioso. Nessuna televisione è stata soppressa o "cancellata". C'è poi da aggiungere che la televisione in questione ha animato il colpo di stato contro Chavez e successivamente ha organizzato uno sciopero generale che ha portato il paese sull'orlo del baratro. Questa TV, a cui non è stata rinnovata la concessione di una frequenza, può continuare a trasmettere tranquillamente via satellite, eppure - nonostante questo - se ne è fatta la "prova perfetta" per dimostrare che Chavez è un dittatore. Eppure l'80% delle TV venezuelane sono in mano ai privati e "vomitano" ogni giorno critiche di ogni tipo contro Chavez.

A questo proposito ringrazio Chierici, perché è stato l'unico giornalista italiano che ha assunto una posizione "non allineata" sul caso Chavez-TV. Forse solo il quotidiano "The Guardian" in Inghilterra gli ha fatto compagnia.

Ancora sull'informazione: il caso Haiti

Altro caso emblematico è quello di Haiti. Forse ricordate l'ultima volta che alle nostre televisioni o radio che si è parlato di questo paese. Ci hanno detto che il Presidente Aristide era fuggito lasciando il paese nel caos. Forse qualcuno ci ha detto che Aristide è stato prelevato nel suo palazzo da una truppa scelta composta da militari statunitensi, canadesi e francesi, 24 ore prima che si desse l'annuncio che era fuggito?

Nessuno. Con questo tipo di informazioni non possiamo ovviamente capire cosa succede veramente in America Latina.

Scoperta o occultamento dell'altro?

Altro interessante libro - non tradotto in italiano - è quello di Enrique Dussel, grande pensatore latinoamericano, sull'“occultamento” dell'altro, l'indio. Si tratta della trascrizione un ciclo di sette conferenze tenute a Francoforte. Dussel sostiene che la “scoperta dell'America” non è stata la scoperta dell'altro, ma “l'occultamento dell'altro”, occultamento che continua ormai da cinque secoli. La modernità - sostiene Dussel - pur essendo portatrice di diversi elementi positivi, è nata su un genocidio, quello perpetrato sui latinoamericani. Da questo genocidio, da questo ipersfruttamento, il nostro capitalismo ha tratto la linfa vitale per crescere e dominare il mondo.

La nuova frontiera del neocolonialismo: l'etanolo

L'etanolo è un biocarburante di cui stiamo delegando la produzione al Sud America. E' un tema recente, grande, di cui ci sarebbe molto da parlare. Sull'etanolo di origine vegetale si sta costruendo l'ennesima grande bugia del nostro mondo. La tesi è che il bioetanolo non è un inquinante e quindi rappresenta la soluzione del problema del cambiamento climatico oltre a quello dell'esaurirsi degli idrocarburi fossili. Non c'è nulla di più falso del fatto che l'etanolo non sia inquinante.

Alla base della produzione di questo biocarburante c'è una forte alleanza capitalistica che lega le aziende biotecnologiche, quelle automobilistiche, quelle petrolifere ed infine i grandi latifondisti latinoamericani. Questo business permetterà agli occidentali di guadagnare nuovamente sui poveri.

Penso che in America Latina sia in atto una nuova forma di colonialismo da parte delle potenze occidentali; anche l'Europa partecipa attivamente a questo processo e l'etanolo sarà il pretesto per perpetuarlo. Imporre all'America Latina la coltivazione di piante (dal mais alla canna da zucchero alla palma africana) da cui ricavare etanolo per via fermentativa sconvolgerà le agricolture locali e le conseguenze non tarderanno a farsi sentire; il primo effetto è intanto il vertiginoso aumento in Messico del prezzo delle *tortillas*, il cibo dei poveri.

Sulla Teologia della Liberazione

In questo contesto la Teologia della Liberazione ha svolto in passato un ruolo fondamentale, anche se con Giovanni Paolo II le gerarchie cattoliche più aperte sono state tagliate fuori: oggi i Vescovi nuovi o sono dell'Opus Dei o dei Legionari di Cristo o ancora di una nuova potente “confraternita” argentina.

Tuttavia la Teologia della Liberazione è ancora viva alla base, ad esempio tra gli Indios dove ha assunto il volto della “teologia india”. Anzi, penso che tratti importanti di questa teologia si ritroveranno in futuro nella loro cultura, anche se è da segnalare che oggi stanno riprendendo vigore le religioni ancestrali, più autoctone, in contrapposizione alla religione dottrina imposta dal Vaticano.

Il Messico

Questo paese meriterebbe davvero un discorso a parte. Penso che in questa nazione - e lo ha pensato anche la CIA - ci siano le condizioni perché in un futuro non troppo lontano avvengano grandi sommovimenti, come ha detto anche il Subcomandante Marcos che in una recente conferenza ha indicato il 2010 come “anno chiave” da questo punto di vista.

Come detto prima, in Messico sta aumentando il prezzo della *tortillas*, il cibo dei poveri; è come se da noi, al termine della guerra, il pane fosse aumentato del 50% o più. Attenzione! Perché le rivoluzioni più violente e improvvise non sono quelle dettate dall'ideologia, ma dalla fame, come il caso del famoso *caracazo* in Venezuela.

Nel 2010 inizieranno i festeggiamenti per i 200 anni dell'indipendenza del Messico, che si sta preparando a questo evento. Dussel ha detto che se l'indipendenza ha cacciato i dominatori esterni, con la celebrazione del duecentesimo è necessario cacciare coloro che sono andati al potere al momento dell'indipendenza. Credo che questo grande paese sia un'enorme polveriera intorno alla quale stanno bruciando i prati...e penso che possa diventare una sorpresa poco gradita per i vicini del nord.

Due battute sulla cooperazione internazionale

Spesso anche la cooperazione è uno strumento neocoloniale, ma non voglio qui descrivere le sue molte storture. Desidero solo citarvi due frasi che aprono due documenti di definizione della cooperazione internazionale, rispettivamente della Regione Toscana e dell'Unione Europea.

Nel documento sulla cooperazione e le politiche di pace della nostra regione, che delinea il programma dal 2007 al 2014, si inizia dicendo "La Toscana, che da sempre è terra di pace...". Fra il tragico e il comico. Chi conosce un po' la storia della nostra regione sa che questo non è vero, ricordando lucchesi e pisani, guelfi e ghibellini, ecc.

Il documento sulla cooperazione redatto dall'Unione Europea inizia evocando la "secolare amicizia tra l'Europa e l'America Latina", quando tutti sanno che abbiamo alle spalle ben 500 anni di dominazione.

Quando ci sono errori storici di questa portata, quello che ne deriva non può essere altro che la continuazione dell'incomprensione del passato e quindi del presente.

Mi pare di poter concludere dicendo che è veramente difficile parlare di comprensione dell'America latina.

Fratel Arturo Paoli

Sono molto contento che si parli di America Latina, perché sono fermamente convinto che sarà il continente del futuro, perché forse noi saremo sovrastati dal punto di vista culturale e politico, perché oggi il nostro occidente sta soffrendo una sorta di “analfabetismo politico”.

Il ruolo dei Piccoli Fratelli

Noi “Piccoli Fratelli” non abbiamo la missione di impiantare la Chiesa nei paesi dove andiamo. Questa fu l'intenzione iniziale di Charles de Foucauld che voleva all'inizio convertire l'Africa, ma successivamente si convinse che la parte essenziale del Cristianesimo non risiedeva in messaggi dottrinali, ma in messaggi di fraternità. Perché non si può predicare la fede senza la carità, che in un certo senso precede la fede stessa.

La fede cristiana e la razionalità

L'America Latina è il continente che ha assunto una forma di Cristianesimo diversa dalla nostra, anche perché la loro sensibilità è profondamente differente dalla nostra. Ho vissuto nel continente sudamericano per ben 43 anni ed ho frequentato molti popoli che parlano la stessa lingua. Questo è un punto fondamentale a suo favore, visto che in America Latina - a differenza che in Africa o in Europa - si parla praticamente un solo idioma e c'è una cultura prevalente unitaria. Una cultura dove il Cristianesimo, che è stato imposto dall'alto e predicato in forma colonialista, ha un ruolo fondamentale. C'è da dire che nonostante il carattere colonialista che il Cristianesimo ha assunto in Sud America, i latini l'hanno assimilato come messaggio di fraternità e di unità.

Spesso la fede cristiana è stata trasferita da un piano di vita ad uno di razionalità, ed oggi la crisi del Cristianesimo deriva dal fatto che la base razionale su cui si poggiava la religione non c'è più. Il pensiero filosofico aristotelico-tomista che costituiva la base ed il linguaggio di questa fede oggi non esiste più. Questo enorme bagaglio culturale merita enorme rispetto, ma non ha più nessuna efficacia nel mondo odierno, perché oggi il pensiero filosofico occidentale ha intrapreso un cammino diverso, vicino all'etica e all'esistenza reale.

La spinta propulsiva della Teologia della Liberazione

Oggi stiamo registrando dissidi e contrasti sempre più grandi tra la Chiesa di Roma e l'America Latina. Perché avviene questo? Forse perché dopo il Concilio Vaticano II e dopo il Concilio latinoamericano di Medellin (1968) ci fu un risveglio straordinario nel chiamare tutti i poveri e gli oppressi nell'assumere la responsabilità della loro vita...una sorta di “proletari di tutto il mondo unitevi” declinato in veste cristiana! Ciò che avvenne dopo Medellin fu qualcosa di straordinario. La domanda di unione era ancorata al cristianesimo più profondo, una unione in un cammino di liberazione collettiva. C'è da dire che l'America Latina non ha mai assimilato il pensiero marxista. Esperienze di governo vicine al pensiero marxista si sono date in Cile e in Nicaragua senza assumere mai forme di stalinismo europeo e soprattutto senza combattere la religione.

La gerarchia ecclesiastica non ha compreso la profonda originalità di questo movimento, di questo entusiasmo: da qui iniziarono e si intensificarono i dissidi. La chiusura da parte della Chiesa di Roma derivò da una cultura - che poi è la cultura occidentale - essenzialmente non dialogica ma escludente, non paritaria ma che si sente superiore.

Dobbiamo “battere il naso in terra” per poter capire, per comprendere. Nel 1992 tutti si strapparono le vesti dicendo “abbiamo peccato, abbiamo imposto il capitalismo” esclamavano. Eppure niente è cambiato da quel momento, niente. Dobbiamo comprendere che la nostra cultura non può salvare il mondo, anzi, talvolta può peggiorare la situazione.

Quando si parla di Teologia della Liberazione non si parla di un'antiteologia, né si parla di una teologia rivoluzionaria terrena. Questi sono grandi equivoci, perché il cristianesimo è essenzialmente e strutturalmente immanente, perché il progetto di Cristo non è solo quello di portare le anime al cielo, ma il suo progetto è quello di “amorizzare” il mondo. Cristo inviò suo figlio per salvare il mondo, non il cielo! “Salvare il mondo” non significa salvarlo miracolosamente, ma traghettarlo da una situazione di guerre e di

tensione ad una visione di fraternità, di dialogo, di condivisione, perché noi siamo nati per svolgere questo compito.

“Fuori posto”

Spesso ci sentiamo “fuori posto”, non sappiamo quale è il nostro compito, non ci “usiamo” bene, non seguiamo le leggi della nostra esistenza. Per questo assistiamo al dilagare di patologie psichiche. Anche io in America Latina mi sono sentito - per i primi 10 anni - fuori posto. Non sapevo capire, non mi rendevo conto che mi trovavo davanti ad un'altra cultura. Solo più tardi ho capito che la nostra cultura troppo razionalista ci impedisce di seguire le leggi naturali che regolano altre civiltà. I sudamericani invece hanno avuto la fortuna di non essere gravati dal peso delle nostre ideologie, mantenendo una forte spontaneità, una grande capacità di sentire con il loro corpo la gioia di una esistenza...possiamo dire che sono più “naturalmente umani” di noi.

Roma e la teologia della liberazione

L'appello della Teologia della Liberazione alle comunità ecclesiali di base è stato non capito, perché questo processo è stato letto con occhi occidentali, è stato analizzato con parametri precostituiti. Per questo tali tendenze sono state scoraggiate, quando non osteggiate dalla Chiesa di Roma.

Secondo me le comunità di base erano la sola espressione religiosa che permetteva di vivere profondamente il Cristianesimo, per questo difenderò fino alla morte la Teologia della Liberazione.

La Teologia della Liberazione non è razionalista, non ci sono esattamente posizioni di carattere logico-dottrinale ma è presente la convocazione di Dio che ci esorta a muoverci per cercare la giustizia, quindi una fede pratica, non dualista come la nostra.

La Bibbia d'altronde è tutta una convocazione affinché ci mettiamo in cammino per cercare la nostra unità. L'universalità nel Cristianesimo non sta nella sua dottrina, assolutamente; questo perché se mi metto a parlare con un islamico non posso dirgli che la mia religione è l'unica vera. Dobbiamo quindi fuggire da questa mentalità e comprendere che la religione Cristiana è una convocazione di Dio che ci esorta a vivere come fratelli; d'altronde l'ultima frase di Gesù fu “Amatevi come io vi ho amato” e “vi ho detto queste cose perché la gioia sia in voi”.

La Chiesa deve capire che oggi l'economia uccide la gente, più delle armi. Una certa economia è infinitamente più pericolosa della armi, che vengono dopo. Eppure oggi la Chiesa sembra più interessata ad altri temi che in fondo sono borghesi e non rispondono alle attese del popolo.

Le ideologie e le nuove forme di spiritualità

Oggi stiamo assistendo ad una grande propaganda da parte di gruppi religiosi e sette, che si sono moltiplicate a partire dal Brasile, paese questo che comprese subito l'appello proveniente dallo spirito originario del Concilio Vaticano II°, un messaggio che incoraggiava ogni popolo ad agire partendo dai propri bisogni. Invece tutti i movimenti nati in Europa si sono mossi seguendo ideologie calate dall'alto, imposte e preparate da pensatori che stavano fuori dalla nostra esistenza. Tali ideologie, venendo applicate dall'alto, non tenevano conto delle vere necessità umane, ed infatti il socialismo, del comunismo e del liberalismo sono sempre rimasti ad un livello lontano dal reale. E' palese che gli squilibri sociali (fame nel mondo, guerre, ecc.) non sono nati nel cielo, ma sulla Terra, nell'Occidente cristiano, culla delle ideologie. Sapete trovarmi una ideologia che non sia partita da qui? Sapete nominare una ideologia che abbia risolto problemi senza crearli? Io no.

La Teologia della Liberazione vista con occhi occidentali

Effettivamente la gerarchia ecclesiastica ha applicato alle comunità di base gli schemi europei, ha applicato lo spettro del comunismo all'America Latina, ha visto nella Teologia della Liberazione una teoria marxista. Ma si tratta e si trattava di tutt'altra cosa. Questa teologia metteva al centro gli esclusi che non si erano mai sentiti protagonisti della loro vita, che per la prima volta si sentivano “chiamati” da qualcuno, gli veniva chiesto di unirsi per iniziare un cammino di liberazione nonviolenta. Si era quindi di fronte a qualcosa di veramente nuovo che è tramontano, ma non del tutto perso.

Anche gli ultimi discorsi del Papa penso che non saranno capiti in America Latina, perché adottano uno schema dottrinale tipicamente occidentale, uno schema che si struttura in dogmi e dottrine, non seguendo i bisogni reali della popolazione, composti non solo dai bisogni materiali, ma anche spirituali.